

L'AOV ALLA ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI BRUXELLES.

Ricordi inediti di una partecipazione esplorativa del 1958.

di Franco Cantamessa

Credevamo di aver ricordato tutte le realizzazioni e gli appuntamenti fieristici della Associazione Orafa a partire dalla sua forte ripresa di attività con la presidenza Illario nel 1957, ed invece abbiamo scoperto che è stato tralasciato un importante appuntamento del 1958, non per colpa nostra, bensì in conseguenza del fatto che quell'avvenimento non è stato verbalizzato, e vedremo qui di seguito per quali ragioni.

Il libro "Vent'anni di vita associativa", edito dalla AOV in occasione delle celebrazioni del ventennale della fondazione 1945-1975 (1), prende in considerazione i verbali a partire dal 1957. E' questa la data in cui con la presidenza di Luigi Illario la Associazione Orafa partecipa per la prima volta alla Fiera di New York, o per meglio dire per la prima volta unisce gli sforzi di più aziende che insieme affrontano un impegnativo appuntamento del tutto inedito per Valenza, per stabilire nuovi contatti commerciali oltreoceano.

Parteciparono 37 ditte con 1900 oggetti di oreficeria rappresentativi della migliore produzione di gioielleria valenzana (2).

1) AOV- Associazione Orafa Valenzana- 30 ANNI DI VITA ASSOCIATIVA 1945-1975. Il volume contiene due sezioni: Ricostruzione storica degli atti della Associazione Orafa Valenzana dal 1945 al 1975 a cura di Franco Cantamessa; Valenza oggi: relazione e ricerche di Giampiero Ferraris. Diffusioni grafiche s.p.a. Villanova Monferrato.

2) Ecco i partecipanti alla Fiera di New York del 1957 (In ordine alfabetico): Carlo Albera, Aldo Annaratone, Giovanni Baggio, Fratelli Baggio, Fratelli Baldi, Lenti e Bergonzelli, Biffignandi e Bellisomo, Oreste Bonzano, Cabiati, Giacomo Capra, Fratelli Doria, Romano Forsinetti, Gervaso e Rossetti, Illario & Farè, Orazio Merzaglia, Pierino Moraglione, Ettore Morando, Natta e Goretta, Norese, Frezza e Ricci, Dionigi Pessina, Luigi Provera, Pietro Raiteri, Pierino Ricci e Picchio, Fratelli Rossignoli, Soro e Cellerino, Gino Soro, Vendorafa, Visconti e Baldi, Fratelli Zavanone, Novarese e Sannazzaro, Giusto Visconti, Gilberto Fontani, Fratelli Pasetti, Rota e Figlio. Tavella e Figlio, Angelo Visconti, Dante Garavelli. Furono realizzati 31 milioni di affari in fiera, estesi a 60 comprendendo gli ordini subito pervenuti. (N.B.: per dare un pa-

Grandissimo fu l'aiuto, come risulta dalla relazione finale tenuta al Consiglio della AOV da Aldo Annaratone l'11 marzo 1957, di due personaggi che sono entrati a far parte della storia dell'oreficeria valenzana del dopoguerra: Luigi Zavanone (n.1920-+2001), consigliere, esperto imprenditore orafo e profondo conoscitore di usi e costumi commerciali del settore all'estero, ed il dottore commercialista Franco Frascarolo (n.1922-+2003), poi Consigliere Onorario, che seguì e direbbe tutte le pratiche per la temporanea esportazione dei gioielli (3). E' bene ricordare che all'epoca la sede della AOV era ancora (per poco) in una stanza di via Roma, non esisteva l'Export Orafi né tanto meno la Mostra Permanente, che sarà inaugurata nella nuova sede, due fondamentali strutture commerciali che videro la luce due anni dopo. La partecipazione alla Mostra di New York, che durò venti giorni, fu un grande successo anche se si trattò di un vero e proprio salto nel buio o quasi: si trattava di fare un sondaggio esplorativo per verificare se il mercato americano era ricettivo per i gioielli valenzani e capire meglio le sue esigenze per poter puntare a ricevere ordini dalle catene di negozi e dai grossisti di un mercato potenzialmente immenso.

rametro di valore ai più giovani, con 475.000 lire si comprava una Fiat 500 e l'oro costava 750.000 lire al chilo, cioè al cambio teorico attuale 387,34 euro per kg.) "I nostri scopi" - disse al Consiglio il dottor Frascarolo - "erano far conoscere Valenza, fare un sondaggio di mercato, ed intraprendere contatti per futuri sviluppi commerciali. In tutto ciò siamo riusciti perfettamente. Avremmo potuto vendere tutta la merce, ma per ragioni fiscali (la temporanea esportazione e i dazi doganali) si è preferito prendere le ordinazioni ed effettuare le spedizioni dall'Italia. Occorre una perfetta organizzazione ed auspico la creazione di un ufficio esportazioni a cui dovrebbero far capo tutte le ditte di Valenza." Nascerà l'anno dopo l'Export Orafi. Luigi Zavanone informò il Consiglio che "l'articolo più richiesto nel Nord America non è la gioielleria tout court ma la "fantasia": ciondoli, bracciali, orecchini e spille. Aggiungo che occorrerà esser molto scrupolosi sia come rifinitura della merce che come puntualità di esecuzione, punti sui quali gli americani non transigono".

3) Di Luigi Zavanone ci perviene un'ampia biografia dal già citato libro di Lia Lenti "Gioielli e Gioiellieri di Valenza" Arte e storia orafa, 1825-1975-Allemandi, Torino 1994. Il dottor Franco Frascarolo fu il commercialista che avviò con grande competenza le pratiche della Associazione Orafa Valenzana, della Export Orafi e della Mostra Permanente. Ebbe dunque un ruolo fondamentale e fu eletto consigliere onorario. Il fratello era il notissimo Rino Frascarolo, detto dagli amici valenzani "Molotov" per i gran baffi. Era un gioielliere che con la sua produzione di spille "animalier" tutt'ora ricercate dai collezionisti, si fece conoscere e stimare in tutto il mondo.

I risultati davvero incoraggianti costituirono l'avvio del boom economico di Valenza, favoriti naturalmente dalla particolare congiuntura storico-economica internazionale, che, in tempi di guerra fredda, vedeva l'Italia come importante punto di riferimento del mondo occidentale, soprattutto americano. I bassi costi di mano d'opera e il genio creativo dei valenzani, ma anche più generalmente di tutti gli italiani, costituirono l'inizio dei "favolosi" anni '60, con i grafici dell'export in salita vertiginosa ed anche un risveglio determinante del mercato interno con la partecipazione alla Fiera di Milano, ove furono fissati due stand per le 28 ditte aderenti. La Fiera di Milano, nata nel '20, rivide la luce dopo la guerra nel 1951 e nel 1958 fu inaugurata dal Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi (4). In quell'anno furono presentati i primi passi del volo nello spazio, e nel 1957 grande fu l'attenzione internazionale per l'invenzione del futuro Nobel professor Giuliano Natta: il Moplen, materiale poliuretano dai mille usi che rivoluzionò l'industria e la vita quotidiana del mondo intero, altra dimostrazione se mai ce ne fosse stato bisogno, del genio italico, per il quale gli fu assegnato il Nobel nel 1963.

L'anno dopo quel primo appuntamento fieristico l'Associazione Orafa partecipò alle successive manifestazioni a Milano, ma in quell'anno 1958 volle spingersi più avanti... molto più avanti, con un altro salto nel buio, sulla spinta del successo della Fiera di New York.

Il Presidente Cav. del Lav. Rag. Luigi Illario (1898-1981), divenuto anche Presidente della Camera di Commercio di Alessandria, sottopose al Consiglio della AOV la opportunità di partecipare ad una importantissima manifestazione internazionale della durata di 6 mesi: l'Esposizione Internazionale di Bruxelles.

Detto fatto, presentato il progetto in consiglio, incaricò un giovane ragioniere ventunenne, fresco di diploma, di raccogliere i prodotti di oreficeria da esporre, interpellando le ditte aderenti e di curare le pratiche molto complesse per la temporanea esportazione, avendo già fatto esperienza l'anno precedente con lo studio del dottor Franco Frascarolo e valendosi della esperienza di Silvana Pellizzari, esperta impiegata dello

4) Fu proprio in occasione della partecipazione della AOV alla Fiera di Milano del 1958 che l'intraprendente Luigi Illario riuscì a contattare nientemeno che il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, ivi giunto per l'inaugurazione ufficiale, invitandolo a Valenza per l'inaugurazione della Mostra Permanente (1959). Avvenimento che entrerà a buon diritto a far parte della Storia di Valenza .

studio. Pratiche complesse, tenuto anche conto che nel '57 fu la prima esperienza di temporanea esportazione fatta tramite la Banca d'Italia sede di Alessandria. Carlo Buttini (n. 1937-viv.) era all'epoca collaboratore della ditta Zavanone, dello zio Luigi, e più tardi diverrà imprenditore e viaggiatore orafo in proprio (5). *“La difficoltà erano molte - ricorda - in quanto occorreva stilare in più copie un elenco battuto a macchina molto preciso corredato di fotografie oggetto per oggetto, fatte naturalmente con i mezzi di allora, e non erano ammessi gli errori. Il tutto doveva essere consegnato in più riprese alla sede della Banca d'Italia di Alessandria, che, dopo aver vagliato con scrupolosa pignoleria i documenti di ciascuna ditta (ed erano parecchie quelle partecipanti) avrebbe dato l'imprimatur alla temporanea esportazione”*.

L'Esposizione Universale di Bruxelles, ovvero “Expo 1958”, fu un avvenimento che racchiudeva in sé molti importantissimi significati e motivazioni politiche ed economiche. Si svolse dal 17 aprile al 17 ottobre 1958, con la partecipazione di 42 Paesi su un'area di 200 ettari messa a disposizione dal Comune di Bruxelles in località Heysel a sette chilometri dalla capitale.

La precedente manifestazione risaliva al 1935 e fu fatta sulla scia delle grandi kermesse che, dall'inizio del secolo, in Francia ed in Italia attiravano molti Paesi desiderosi di mostrare le proprie potenzialità economiche e le grandi innovazioni del mondo dell'industria meccanica e della progettazione architettonica. La successiva analoga manifestazione sarà tenuta tre anni dopo in Italia a Torino, e si chiamerà “Italia '61”, per festeggiare il centenario dell'Unità d'Italia.

Questa di Bruxelles segnava la fine del periodo della ricostruzione dopo la tragedia della guerra mondiale e la ripresa di rapporti fra i diversi Paesi belligeranti, fra cui l'Italia, e fu la prima esposizione universale organizzata dopo la seconda guerra mondiale. Altre contemporanee manifestazioni avevano le caratteristiche di Fiere, come la Fiera Campionaria di Milano con dimensioni e partecipazioni più limitate e specialistiche, soprattutto per addetti ai lavori.

Di fatto le potenze vincitrici, Francia, Inghilterra, Stati Uniti, presenta-

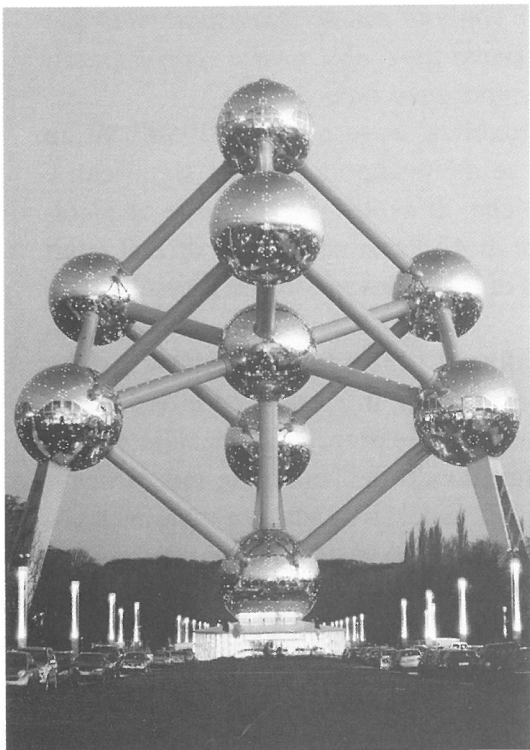
5) Carlo Buttini ha per molti anni ricoperto incarichi direttivi nell'AOV, nella Fin.Or.Val e nell'Istituto Gemmologico Italiano, ha volentieri collaborato a questo articolo-intervista, per ricordare un dimenticato tentativo della nostra Associazione Orafa dei primordi per far conoscere l'arte orafa valenzana in tutto il mondo.

vano a 13 anni dalla fine del conflitto i loro grandi progressi tecnologici, mentre le nazioni sconfitte come Italia, Germania e Giappone intendevano dimostrare di esser in grado di riprendere in anni di pace il loro ruolo di potenze industriali .

Frattanto era stato firmato in Italia il 25 marzo 1957 il Trattato di Roma, entrato in vigore il 1° gennaio del 1958, primo atto fortemente voluto dall'Italia in direzione della unità economica dei Paesi Europei aderenti, la CEE (Comunità Economica Europea) e contemporaneamente il trattato della

Comunità Europea per l'Energia Atomica (EURATOM), trattati che facevano entrambi seguito all'accordo del 1952 che istituì la CECA, Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio.

L'Expo 58 aveva inoltre un altro importantissimo significato: fu la mostra della Guerra Fredda, in cui nel mondo diviso in due dopo Yalta si combatteva una guerra, per fortuna solo virtuale, con durissime prese di posizioni politiche fra le due grandi potenze Usa e Urss, mantenendo una pax armata sotto la minaccia di una catastrofica guerra atomica, ed il ricordo di Hiroshima e Nagasaki era l'incubo collettivo quotidiano, non meno dei milioni di vittime dei lager e della guerra mondiale.



L'Atomium di Bruxelles.

Ebbene, si voleva fortemente dimostrare a tutti i popoli che l'era del nucleare non doveva e non poteva esser solo la possibile minaccia della fine del genere umano, ma una grande possibilità di innovazione industriale e dunque di ricchezza e di pace per tutti i popoli.

Per fare questo nell'Expo 58 ci si attrezzò con un enorme simbolo che doveva esser pari come maestosità alla Tour Eiffel di Parigi. Fu creato l'Atomium, costruzione sorprendente, ma per molti aspetti allucinante, tutt'ora esistente e visitabile, ben diversa dalle armoniche forme della

Tour Eiffel che svetta come un ago puntato nel cielo di Parigi. Si tratta di una costruzione gigantesca composta da nove sfere unite da bracci che riproduce in acciaio un atomo del ferro enormemente ingrandito fino a raggiungere l'altezza di 102 metri. Si voleva far comprendere bene a tutti i popoli della Terra nella maniera più eclatante che l'atomo non è solo foriero di morte, ma soprattutto capace di progresso e di pace. Unite da scale mobili, le nove sfere di 18 metri di diametro racchiudevano al loro interno alcuni stand e uffici, e in quella superiore c'era un ristorante. Il progetto faraonico, poco apprezzato dagli architetti italiani cui tuttavia conveniva mantenere basso il livello delle critiche per una serie di ragioni facilmente intuibili, fu dell'architetto André Waterkeyn. Torniamo a noi e ascoltiamo il racconto di Carlo Buttini, il giovane ragioniere ventunenne da poco inseritosi nel mondo dell'oreficeria valenzana, che accettò l'incarico di recarsi all'Expo 58 e rimanere a Bruxelles per la durata della intera mostra di sei mesi con lo scopo di controllare quotidianamente la vetrina, presentare Valenza e le aziende e prendere eventuali contatti ed ordini dei prodotti di gioielleria valenzani. Come già fu per la Mostra di New York, non si intese rinunciare ad un appuntamento di tale rilevanza per l'Italia e per Valenza e dopo aver prenotato lo spazio espositivo si volle ripetere l'esperienza di inviare personaggi rappresentativi a trattare con l'organizzazione in loco. A New York si erano recati a loro spese il dottor Franco Frascarolo e Luigi Zavanone, e a Bruxelles accettarono di recarsi due consiglieri della AOV notissimi: Dario Rota (1926-2006) (6) e Massimo Pasetti (1928-2008)

6) *Dario Rota titolare di una delle più importanti gioiellerie di Valenza nata nel 1927 fondata dal padre Costantino, e co-fondatore della PARM, ufficio commissionario per l'esportazione. Dario Rota, non volle mai eccellere in incarichi ufficiali in ragione della sua grande riservatezza. I valenzani lo ricordano con grande affetto per la grande cortesia e disponibilità ad aiutare gli anziani della Casa di riposo l'Uspidali e per l'asilo infantile donato alla città, intestato al padre Costantino Rota, ed infine per il sostanziale contributo per la casa di riposo per non autosufficienti in Circonvallazione Ovest della "Associazione Valenza Anziani". Nel libro di Lia Lenti, sezione dizionario degli orafi, nella nota biografica della Rota Costantino e Figlio accenna brevissimamente alla sua partecipazione all'Expo di Bruxelles nel '58. E' questa l'unica traccia che ad oggi si conosce, oltre a questa testimonianza di Carlo Buttini, di quella "avventura" valenzana all'estero. Massimo Pasetti figlio di Alfonso, fu contitolare di una delle aziende valenzane più antiche e più prestigiose, fondata all'inizio del '900 (1912), dal nonno Massimo Pasetti allievo di Melchiorre che ebbe due figli Carlo ed Alfonso. (biografie tratte da: Lia Lenti, Gioielli e Gioiellieri di Valenza- arte e storia orafa 1825-1975-dizionario degli orafi).*

due gioiellieri valenzani fra i più rappresentativi, entrambi diplomati ragionieri (molti orafi e dirigenti erano ragionieri: l'Istituto per ragionieri di Valenza aveva formato in quegli anni, in cui l'accesso alla università era ancora un fatto abbastanza elitario, molti operatori commerciali di successo). Solo Carlo Buttini in veste di funzionario ad hoc aveva diritto al rimborso delle spese del vitto e alloggio, per cui fu prenotata una camera in affitto presso una famiglia di Bruxelles.

Vediamo ora come è andata. Racconta Carlo Buttini che le cose non girarono per il verso giusto fin dalla partenza, infatti per una avaria l'aereo dovette atterrare prima a Zurigo.

“Arrivati finalmente alla meta dovemmo prendere atto di una grande disorganizzazione, in quanto il padiglione italiano non aveva una vera e propria direzione di coordinamento, d'altro canto bisogna tenere conto che si trattava di una prima partecipazione ad un evento così importante e multinazionale. Ci assegnarono delle vetrine non chiuse, senza una serratura di sicurezza. Lasciammo la merce ai rappresentanti italiani del nostro padiglione e non c'era nemmeno una cassaforte”. - Quante ditte, chiediamo, partecipavano all'evento e con quanta merce? *“Si tenga conto che nella valigia c'era la merce di circa 60 ditte ed ogni ditta aveva una quindicina di oggetti di cui avevamo la responsabilità. Non ricordo il valore complessivo, tuttavia la merce era totalmente assicurata da una compagnia italiana”.* Dario Rota, come capo della delegazione, si adoperò presso i responsabili del Padiglione Italiano affinché alla nostra esposizione di gioielli fosse data una buona visibilità e sicurezza. Esaurito il suo compito, dopo due giorni decise di tornare a Valenza lasciando a Massimo Pasetti e Carlo Buttini l'onere di perfezionare l'organizzazione espositiva. *“Dopo aver provato diverse soluzioni di vetrine per esporre, e aver preso atto dei tipi di protezione che ci erano offerti per la merce, riuscimmo finalmente ad ottenere una sola vetrina cioè un box di circa tre metri di lunghezza a più ripiani, chiuso con una serratura con la chiavetta che serrava i vetri, appena sufficiente per un minimo di sicurezza.”*

La merce doveva essere ritirata la sera dopo aver svuotato le vetrine, che naturalmente dovevano esser sorvegliate a vista durante tutto il giorno. Prudenzialmente fu informata la compagnia di assicurazione, l'AOV e la Camera di Commercio, che le garanzie di protezione erano relative e comunque non adatte per una esposizione in pubblico di gioielli, ed il rischio era conseguentemente alto. *“Poi andammo alla ricer-*

ca di una camera privata per me, per un periodo di sei mesi, Massimo Pasetti si fermò altri 5 giorni e tornò a Valenza convenendo con me che l'assetto ottenuto fosse definitivo e non ulteriormente migliorabile. I giorni successivi servirono infatti per valutare le opportunità commerciali che l'Expo 58 offriva. A malincuore dovemmo constatare che i visitatori non erano interessati a specifici articoli, ma erano distrattamente curiosi di tutto e la nostra vetrina era oggetto di una occhiata frettolosa. Aggiungo che purtroppo noi eravamo gli unici espositori di gioielleria e quindi tutto ciò, che apparentemente potrebbe essere un vantaggio, si può considerare uno svantaggio, in quanto, non essendo stato allestito un "groupage" della oreficeria e gioielleria italiana, non catalizzavamo l'attenzione dei gioiellieri e operatori del settore. Trascorsa una settimana, si dovette prendere atto che non c'era l'interessamento previsto".

- Che genere di gioielli erano esposti in vetrina? - chiediamo - erano forse di una tipologia troppo alta o troppo bassa? - *"era gioielleria di tipo medio, oro giallo, smalti, pietre di colore e pietre dure"*. In effetti non fu fatta una analisi di mercato, nulla si sapeva del pubblico e delle sue preferenze e la promozione dell' Expo 58 era stata molto generica, imperniata sui prodotti dell'industria italiana, essendo, come si è detto, una esposizione internazionale fianco a fianco con gli altri 54 Paesi. L'Italia presentava in quella occasione gli ultimi modelli della Fiat, la appena nata mitica 500, le motociclette, la Vespa e la Lambretta, gli elettrodomestici e poi soprattutto la sua apprezzatissima gastronomia. *"Non uno che ci chiedesse un prezzo, volevano sapere invece dove si poteva mangiare la pizza gli spaghetti e dove era il bar: famiglie intere, studenti o curiosi che volevano sapere di più sull'Italia, oppure lavoratori italiani residenti in Belgio. Giunti al termine della seconda settimana, segnalai a Valenza che il rischio era di rimanere per sei mesi senza contatti utili alle vendite e che non venivano a visitarci dei compratori, ma dei visitatori genericamente interessati alla esposizione intesa nel suo variegato insieme di prodotti"*.

L'AOV a questo punto informò la Camera di Commercio della situazione chiedendo di poter abbandonare la mostra in quanto non era stato ben compreso che l'obiettivo non era, come si dice oggi, "mirato" alle vendite, ma molto più genericamente sui prodotti italiani, ed il Made in Italy, si tenga presente, non era ancora nato essendo appannaggio degli anni '60, quando l'Italia, le sue bellezze artistiche e naturali, la

moda e l'originalità e perfezione dei suoi prodotti a costi concorrenziali iniziarono ad essere grandemente apprezzati, soprattutto dagli americani. Il primo assaggio di questa tendenza fu invece la Fiera di New York, come già accennato. L'AOV pensava di ripeterne il successo, ma sottovalutò il fatto che c'era una grande differenza fra le due rassegne. La prima era "mirata" al settore, con la presenza di orafi ed alcuni argentieri adeguatamente promossa nei riguardi di possibili operatori del settore, mentre l'Esposizione Universale era come immaginare tante bandiere al vento per poter dire: io c'ero. Ne andava del prestigio delle intere nazioni partecipanti.

Con questo tuttavia occorre tenere presente che l'Expo 58 presentò il primo computer al mondo con disco rigido, il 305 Ramac dell'IBM americana, che in pochi secondi era in grado di rispondere a domande sugli eventi storici in otto diverse lingue più una "intermedia", comune a tutte. Era grosso il doppio di un frigorifero. Grande spazio fu dato alla architettura ed alle belle arti e c'era una enciclopedia audiovisiva che poteva trasmettere attraverso una banda magnetica milioni di dati in pochi secondi,

Il problema sorse nel momento in cui si decise di abbandonare la rassegna: per contratto non si poteva lasciare la vetrina vuota. Vi era tuttavia una sola possibilità per evitare il prosieguo di inutili spese. (Non si dimentichi che la vetrina allestita doveva esser sorvegliata fatta e disfatta ogni giorno, per cui l'impegno di una sola persona era totale, fermo restando il rischio).

L'unica concessione della direzione dell'Expo 58 era di vendere lo spazio espositivo ad altra ditta italiana che intendesse subentrare. Fu trovata fra quelle escluse rimaste in lista di attesa una ditta di Firenze che produceva cravatte, il cui titolare, giunto a Bruxelles, accettò l'accordo pagando un tanto al mese per il periodo rimasto.

A questo punto l'AOV chiese a Carlo Buttini di contattare eventualmente operatori di Bruxelles per verificare se fossero interessati all'acquisto della merce prima che questa tornasse in Italia.

"Servendomi di un intermediario che conosceva la piazza, ottenni di presentare la merce ad alcuni operatori, ma essendo questa in temporanea esportazione, era praticamente impossibile in quell'epoca venderne solo una parte, bisognava fare un blocco. Nessuno avrebbe accettato questa condizione, e poi c'erano i problemi doganali. Non dimentichiamo che eravamo ai primordi e l'Export Orafi non c'era an-

cora. A questo punto la AOV mi autorizzò, come si dice nel nostro ambiente, a “fare su tutti i ferri”, saldare i conti, dare disdetta della camera d'affitto pagando una piccola penale. Era trascorso poco più di un mese. Per la cronaca anche il nostro subentrante produttore di cravatte dopo un po' rinunciò, lasciando pure il conto da pagare”.

Nessuno aveva capito che non era una mostra commerciale, ma una esposizione promozionale.

Era tuttavia una esperienza da fare. Sarebbero seguite tante altre mostre di successo di tipo commerciale e sulla base della esperienza acquisita a Bruxelles non si sarebbe ripetuto l'errore di partecipare ad eventi espositivi sia pur di grandissimo prestigio, senza una adeguata analisi delle esigenze del mercato.

Ma fu davvero un errore? Si tenga presente che alla fine dei sei mesi l'Expo 58 fu visitata dalla bellezza di 41,4 milioni di visitatori, in media circa 7 milioni di persone al mese. E tutti sarebbero in qualche modo passati davanti alla nostra vetrina di gioielli valenzani, purtroppo senza sapere bene, ammettiamolo, cosa ci facevano lì e soprattutto dove si trovasse questa Valenza. Serviva una più adeguata promozione che all'epoca non si era in grado di individuare e pianificare razionalmente per mancanza di esperienza e forse anche di incentivi, tenuto conto che il nostro prodotto, se presentato nei posti giusti, all'epoca trovava i suoi acquirenti da solo, grazie alla qualità e al prezzo!

Oggi vedremmo le cose con un'altra ottica, ma nel '58 c'era la frenesia di produrre e vendere, di abbattere i costi e guadagnare subito: i tempi erano ben diversi da oggi.

L'anno dopo, nel 1959, Carlo Buttini sarà ancora collaboratore nello Stand della AOV alla Fiera Campionaria di Milano, e per le vendite dei gioielli valenzani suonerà ben altra musica! Poi verrà di nuovo New York...ed poi tutti gli altri grandi successi (7).

Nel 1970, al culmine del suo sviluppo, dal 24 al 30 Luglio L'Oreficeria Italiana e soprattutto Valenzana partecipò a New York nell'Hotel

7) Relazione statistica delle esportazioni effettuate attraverso l'Export Orafi s.r.l fra il 1969 e il 1972 che rappresentano solo un quadro molto parziale del totale delle esportazioni valenzane. Anno 1969 : 3.985.000.000 lire; anno 1970 3.280.000.000; anno 1971 3.480.000.000; anno 1972 4.055.000.000; anno 1973 4.961.000.000; anno 1974 5.500.000.000; anno 1975 6.400.000.000. Fonte: Expot-Orafi in “Trent'anni di Vita Associativa”. Relazione del Presidente AOV Giampiero Ferraris alla Assemblea. (vedi nota 1).



L'hotel Sheraton di New York sede del First Italian Jewelry Show nel 1970.

Sheraton al First Italian Jewelry Show, ove Valenza si distinse per segnalazioni e premi. Ricordiamo i premiati: - anelli: Pasini Attilio; Castino e Merra (Valenza). - Collane: Grassi Damiano,(Valenza); Fratelli Cazzaniga (Roma); - Bracciali: Eurogold Valenza; Corint Pomellato (Milano); - Spille: Ateliers des Orfèvres (Padova); Valenza Jewelry Export (Valenza). - Creazioni artistiche: Fratelli Canepari (Valenza) ; Tinelli, (Valenza).

La mostra si svolgeva all'interno delle singole camere del primo piano, ove si poteva soggiornare e dormire la notte custodendo la propria merce, stanze trasformate per l'occasione in uffici e zone di esposizione come se fossero stand, messe a disposizione per ogni Ditta e in totale di registrarono 2783 visitatori – operatori del settore. Furono imponenti le misure di sicurezza adottate, sia per il viaggio che per la permanenza e perfetta l'organizzazione.

Il Corriere della Sera aveva titolato :”Dieci miliardi piovuti dal cie-

lo”, il Resto del Carlino “Viaggio di 8000 chilometri con un carico di 10 miliardi”, il Giornale d’Italia “Viaggia con 120 valigie che valgono 10 miliardi”.

Gian Piero Angeleri



I valenzani al First Italian Jewelry Show nel 1970: primo da sinistra in piedi Castino; quarto Brighenti, organizzatore; quinto Giancarlo Canepari; settima Giuliana Bistolfi in Verdi; poi Giuseppe Verdi; Mario Tinelli e Gian Piero Angeleri. In basso con la barba Attilio Pasini; ultimo a destra Damiano Grassi.

Per la mostra del 1970, memorie e documenti di Gian Piero Angeleri, già contitolare della Eurogold.